

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Agricoltura)

### 61° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 1975

Presidenza del Presidente COLLESELLI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

##### IN SEDE DELIBERANTE

##### Seguito della discussione congiunta e rinvio:

« Norme per la protezione della natura e della fauna e per l'esercizio della caccia » (285) (D'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri);

« Norme per la difesa della fauna selvatica italiana » (604) (D'iniziativa dei senatori Spagnolli ed altri);

« Legge quadro sulla caccia » (768) (D'iniziativa dei senatori Zugno ed altri);

« Norme per la protezione degli ambienti naturali della fauna selvatica e per la disciplina dell'esercizio venatorio » (1200) (D'iniziativa dei senatori Averardi ed altri);

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 840, 845, 852 e <i>passim</i>
ARTIOLI . . . . .	863
BALBO . . . . .	845
BUCCINI . . . . .	862
CASSARINO . . . . .	861, 862
DEL PACE . . . . .	854, 857, 860 e <i>passim</i>

FERMARIELLO . . . . .	Pag. 854, 862, 863 e <i>passim</i>
LOBIANCO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste . . . . .	863, 864
MINGOZZI . . . . .	850
PACINI . . . . .	847, 850, 856 e <i>passim</i>
PISTOLESE . . . . .	855, 856
ROSSI DORIA . . . . .	852, 854
ZUGNO . . . . .	840

*La seduta ha inizio alle ore 16,50.*

CASSARINO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

##### IN SEDE DELIBERANTE

##### Seguito della discussione congiunta e rinvio dei disegni di legge:

« Norme per la protezione della natura e della fauna e per l'esercizio della caccia » (285), d'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri;

9<sup>a</sup> COMMISSIONE

61° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1975)

« Norme per la difesa della fauna selvatica italiana » (604), d'iniziativa dei senatori Spagnoli ed altri;

« Legge quadro sulla caccia » (768), d'iniziativa dei senatori Zugno ed altri;

« Norme per la protezione degli ambienti naturali della fauna selvatica e per la disciplina dell'esercizio venatorio » (1200), di iniziativa dei senatori Averardi ed altri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme per la protezione della natura e della fauna e per lo esercizio della caccia », d'iniziativa dei senatori Fermariello, Valori, Branca, Cipellini, Arnone, Chiaromonte, Cossutta, Pecchioli, Colombi, Zuccalà, Bermani, Fossa, Colajanni, Fabiani, Adamoli, Valenza, Del Pace, Poerio, Borsari, Li Vigni, Ferralasco, Segreto, Vignolo, Piva, Vignola, Corretto, Garoli, Giovannetti, Ziccardi, Boldrini, Piovano, Bonazzi, Cavalli, Gadaleta, Sgherri, Ferrucci, Mari, Borraccino, Specchio, Marangoni, Calia, Urbani, Chinello, Veronesi, Petrone, D'Angelosante, Mancini, De Falco, Zavattini, Cebrelli, Bianchi, Pellegrino, Petrella, Canetti, Scarpino, Germano, Artioli, Bruni, Corba, Maffioletti, Abenante, Calamandrei, Fusi, Bertone, Lugnano, Merzario, Papa e Peluso; « Norme per la difesa della fauna selvatica italiana », d'iniziativa dei senatori Spagnoli, Brosio, Terracini, Cifarelli, Dalvit, Balbo, Pinto, Berlanda, Gaudio, Follieri e Ferrari; « Legge quadro sulla caccia », d'iniziativa dei senatori Zugno, Attaguile, Pelizzo, Rosa, Balbo, Tanga, Salerno e Ferrari; « Norme per la protezione degli ambienti naturali della fauna selvatica e per la disciplina dell'esercizio venatorio », d'iniziativa dei senatori Averardi, Scardaccione e Tortora.

Come d'accordo, la Commissione prosegue oggi la discussione generale precedentemente sospesa, con l'intenzione di ultimarla.

Leggo i pareri pervenuti rispettivamente dalla Commissione affari costituzionali e dalla Commissione finanze e tesoro:

« La Commissione affari costituzionali, esaminato il testo unificato dei disegni di legge

nn. 285, 604, 768 e 1200, comunica di non opporsi al suo ulteriore corso, invitando peraltro la Commissione di merito, in riferimento a quanto previsto dagli articoli 1 e 2 del testo suddetto, ad evitare che possano insorgere contrasti con i principi costituzionali in materia di competenza delle Regioni ».

Ed ecco il parere della 6<sup>a</sup> Commissione:

« La Commissione finanze e tesoro, nell'esprimere parere favorevole sul nuovo testo unificato elaborato dall'apposita Sottocommissione, ritiene di dover richiamare la attenzione della Commissione di merito sul fatto che il ricorso all'istituto della soprattassa, per quanto attiene la concessione della licenza di caccia (art. 20), non appare in linea con i principi affermati nella riforma tributaria che — come è noto — ha inteso eliminare completamente l'istituto delle "soprattasse", in vista di un principio di chiarezza e semplicità tributaria.

Anche per le licenze di caccia si consiglia, pertanto, di far riferimento all'istituto della tassa: in questo senso il titolo dell'articolo 20 dovrebbe essere così modificato: "Tasse per la licenza di caccia". Del pari, nel corpo dell'articolo 20, le parole "soprattasse" dovrebbero essere sostituite da "tasse".

Conclusivamente, il titolo dell'articolo 19 dovrebbe essere: "Tasse per la licenza di porto d'armi" ».

Verrà certamente tenuto conto soprattutto di quest'ultimo parere per la sua natura tecnica.

ZUGNO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi sia permesso premettere un grazie al relatore, senatore Buccini, ed ai membri della Sottocommissione che hanno collaborato alla formulazione del testo che stiamo esaminando.

Un particolare apprezzamento va poi al nostro Presidente, in risposta agli assurdi ed iniqui attacchi di stampa che gli sono stati rivolti. Noi conosciamo personalmente da molti anni l'amico Colleselli come una persona al di sopra dei piccoli intrighi, il quale ha accettato, nelle forme democratiche

che, di discutere la legge per l'abolizione della uccellazione, modificata dalla Camera e non dal Senato, come è stato invece scritto nell'articolo de « Il Corriere della sera ».

Ringraziamo il nostro Presidente anche per la sua dichiarazione nella precedente seduta, da cui è veramente risultata la sua posizione al di sopra delle parti e la sua intenzione di non subire influenze esterne, sia pure provenienti da importanti organi di stampa. Non si illudano, pertanto, coloro che attraverso tale mezzo tentano di influire in qualche modo sulle nostre decisioni. Infatti, se è giusto tener presenti le opinioni di ciascuna parte, esse però non debbono essere imposte in modo da costituire una violenza nei confronti del Parlamento.

Il Presidente, con nobili espressioni, ha voluto sottolineare come il Senato aveva voluto ascoltare tutte le voci, ma al di sopra di tutte le tesi si era reso responsabile del problema, al fine di approvare una legge veramente rispondente alle esigenze delle categorie interessate.

Grazie ancora, caro Presidente, di aver saputo, attraverso una giusta impostazione, concretare e dare l'avvio ad un documento serio, costruttivo e moderno, che prevede la partecipazione di tutte le forze, gli enti e i cittadini interessati, promuovendo così una valida discussione del problema di una legge quadro sulla caccia. Per comprendere le difficoltà insite nella questione, è sufficiente pensare che in un periodo in cui non si sentivano preoccupazioni ecologiche (dalla costituzione dell'unità d'Italia fino al 1924-25) si è tardato oltre 60 anni per emanare una legge unitaria sulla materia, come pure basta riflettere sulla passionalità rivelata da troppe parti.

Una soluzione obiettiva, direi scientifica, esigeva, pertanto, un lungo lavoro di accertamento, anche attraverso indagini conoscitive, ed è certo merito degli esperti del settore e di tanti nostri colleghi, che hanno avuto la pazienza di ascoltarli, se si è potuto sostanzialmente imboccare la strada buona e fissare i principi generali comuni per le Regioni, competenti a legiferare in materia di caccia in base alla Costituzione.

Vorrei sottolineare, data l'importanza di arrivare quanto prima ad una legge-quadro, alcuni punti: 1) l'esigenza di un deciso sostegno per la difesa e l'estensione dei poteri regionali, poichè la mancanza di un quadro preciso di norme insidia sempre tali poteri; 2) le prime misure regionali (dai calendari, ai tesserini trasformati in vere e proprie nuove licenze, giustificanti l'intervento della Magistratura) dimostrano come sia venuta a mancare l'uniformità negli aspetti fondamentali della disciplina della caccia; 3) lo sviluppo, sempre in mancanza di una legge-quadro, di iniziative proibizionistiche o settoriali, motivo di caos in un settore che pure tanta importanza ha sotto l'aspetto umano, sociale, economico e turistico; 4) le speculazioni, consentite nell'attuale situazione, a interessi stranieri, talvolta per carente senso di responsabilità o di sufficiente informazione da parte di cittadini o di organismi italiani.

A mio avviso, il testo che stiamo esaminando è una base seria per soddisfare le nuove esigenze, perchè dà ai principali problemi la soluzione adeguata. Allo scopo, basta considerare il modo nuovo, realistico e scientifico (tutto facendosi sulla base di accertamenti e pareri di un organo tecnico qualificatissimo come il Laboratorio di zoologia applicata di Bologna) con cui si dispone l'effettiva difesa dell'ambiente naturale. È soprattutto il deterioramento dell'*habitat* che minaccia la vita della selvaggina, in modo enormemente superiore alla doppietta del cacciatore. Per questo, nelle conferenze internazionali, non si è mai avvertito, nel fenomeno della caccia, una causa significativa di squilibrio del rapporto animale-ambiente; la caccia è sempre stata ammessa in tutto il mondo. Ora, è questo *habitat* (si chiami zona umida, bosco od altro) che va difeso da tutti, cacciatori e non cacciatori, zoofili o meno. Si sa bene che la densità della selvaggina dipende dalle condizioni ecologiche e dalla copertura di verde dell'ambiente, ed ecco perchè deve finire la guerra tra organi che, sia pure in forma diversa (dalla Federazione Pro-natura, al W.W.F., alle associazioni venatorie) hanno tutti gli stessi fini: salvaguardare la natura

9<sup>a</sup> COMMISSIONE

61° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1975)

ed in essa un quantitativo ottimale di selvaggina.

A questo fine, molte disposizioni impegnano enti pubblici ed associazioni a realizzare oasi di protezione, parchi, zone di rifugio e di riproduzione, eccetera, vincolando un minimo di territorio e fornendo agli enti interessati i mezzi necessari. È da aggiungere che, per la prima volta, tutto il territorio nazionale è sottoposto a un regime di caccia controllata, per cui avviene che il cacciatore è soggetto a limitazioni di tempo e luogo, di specie e numero dei capi di selvaggina da abbattere, sia stanziale che migratoria.

La legge che stiamo discutendo nasce, quindi, all'insegna della rivalutazione faunistica dell'intero territorio nazionale, all'insegna di precise norme protettive. Si potrebbero citare, ad esempio, gli articoli 1 e 6, con l'ammissione potenziale alla caccia solo di un sesto circa della selvaggina che interessa il territorio nazionale; l'articolo 5, che riguarda i mezzi per la caccia (escludendosi quelli micidiali o che possono favorire il bracconaggio); l'articolo 13, che limita a tre giorni la caccia, in periodi che per molte specie non superano i due mesi e, comunque, vieta sempre la caccia quando può diventare antibiologica (ad esempio, oltre il 31 marzo, data che è stata unanimemente accettata da tutti i naturalisti).

La possibilità delle Regioni di vietare la caccia in determinati periodi, se lo esigono ragioni climatiche o patologiche, sta a dimostrare come alle stesse Regioni sia stato fornito uno strumento agile ed omogeneo per una efficace azione protettiva di tutta la fauna, stanziale e migratoria. Infatti, in conseguenza dell'affermazione del principio che tutta la selvaggina è protetta, scompare una discriminazione dannosa. È stato questo un concetto, sostenuto anche dal C.N.R., che abbiamo recepito nel disegno di legge. In tal modo, abbiamo la certezza di dare all'Italia uno strumento che non ha nulla da invidiare, per modernità e serietà, alle leggi di molti stati stranieri.

A proposito dei mezzi di caccia, il testo prevede, poi, la limitazione del fucile auto-

matico a tre colpi. A parte che la dizione « automatico », voluta dai produttori per valorizzare l'arma, non rispecchia le sue caratteristiche, perchè ogni colpo esige la ripetizione volontaria del tiro, il suo impiego — proprio per le caratteristiche di fucile prodotto in serie, più economico in quanto consta di una sola canna e spara a pallettoni ed a palle senza bisogno di essere regolato dal costruttore — è diffuso nelle zone più diverse, della Francia, della Spagna e del Belgio; negli Stati Uniti è chiamato « l'arma rigata dei poveracci ». Ora, eliminare, con la riduzione a tre colpi, il fucile automatico, significa un peso economico per tanti modesti cacciatori e non ha alcun significato di minore micidialità; significa, inoltre, creare condizioni di inferiorità per i nostri cacciatori rispetto agli stranieri; significa, infine, mettere in crisi una delle più famose industrie italiane, quella delle fabbriche d'armi. Le commissioni interne dei lavoratori dicono, infatti, apertamente che se non si porta a cinque colpi il fucile automatico, i livelli di occupazione nel settore saranno decisamente minacciati.

Io ho ricevuto alcuni telegrammi; ne cito uno di un coltivatore diretto a titolo di esemplificazione: « Commissione agricoltura mortifica tempo libero coltivatori diretti attraverso limitazione automatico, eccetera ». Mi permetto, quindi, di insistere su questo problema, tanto più se non si stabilisse un vincolo dell'uso del fucile automatico a cinque colpi, ma si lasciasse facoltà alle Regioni di ammettere l'uso di detto fucile fino ad un massimo di cinque colpi. Ogni Regione, quindi, in relazione alle situazioni particolari ed ai tipi di caccia tradizionali, può ridurre tale massimo a quattro, a tre e, al limite, anche a due colpi.

La proposta che abbiamo all'esame crea anche una nuova figura di cacciatore: quella di un uomo che cerca il contatto con la natura, che esercita un particolare tipo di sport attivo, che le norme proposte vogliono tecnicamente preparato con un esame molto serio (forse l'abbiamo reso anche troppo serio), che sia soggetto a limitazioni di tempo e di specie, che abbia nozioni di biologia e di zoologia e di legislazione venatoria, e che

conosca effettivamente anche il maneggio delle armi.

Un apposito capitolo stabilisce sanzioni particolarmente gravi per rendere sempre più responsabile il cacciatore. Anche la possibilità di costituire gestioni sociali su una parte del territorio è elemento di responsabilizzazione del cacciatore. S'intende che anche qui tutto ha un limite: se vogliamo che i privilegi cacciati dalla porta non rientrino dalla finestra, se vogliamo consentire che tutti i cittadini, entro i limiti stabiliti, possano praticare la caccia su basi democratiche ed egualitarie su tutto il territorio nazionale, dobbiamo consentire anche forme sociali, ma limitarle ad una parte del territorio provinciale che comunque non superi, con gli altri territori vincolati, almeno la metà di tale territorio.

Concetti nuovi hanno ispirato anche le norme che riguardano la selvaggina e la sorveglianza.

La selvaggina che non viene individuata come oggetto di caccia è tutta protetta. I mammiferi e gli uccelli di cui è vietata la cattura non costituiscono selvaggina, e vengono quindi acquisiti al patrimonio comune, cioè vengono considerati *res communis*, mentre la selvaggina per cui è consentita la caccia diventa necessariamente *res nullius*.

La sorveglianza è stata accentuata, prevedendosi anche appositi corpi di agenti venatori, a cui è vietata la caccia nelle zone in cui operano. Noi vorremmo che tali agenti avessero una dislocazione secondo una divisione del territorio, grosso modo, direi, in mandamenti o stazioni, vorrei cioè un decentramento come nella totalità dei paesi europei. Anche questo dice la serietà con cui vogliono comportarsi i veri cacciatori e come i loro impegni siano precisi nel rispetto di norme ecologiche e venatorie.

Un problema che è stato a lungo discusso anche nella Sottocommissione è quello di una più realistica considerazione e rispetto dei prodotti agricoli, da un lato, del lavoro del coltivatore e di congrui riconoscimenti allo stesso coltivatore qualora il suo lavoro concorra all'incremento della fauna selvatica.

Mentre da un lato si è respinto giustamente il concetto dello *jus prohibendi*, che avrebbe restaurato una prerogativa feudale, reale e nobiliare, veramente anacronistica e respinta fin dal tempo della Rivoluzione francese (c'è in proposito un editto della Convenzione del 3 novembre 1789), dall'altro questo concetto dello *jus venandi* è stato recepito, poi, da tutti gli Stati italiani prima del 1860, e anche dalla legislazione unitaria, dopo il 1923-24.

D'altro canto, si è accentuata la salvaguardia delle produzioni agricole, con apposite norme, agli articoli 1, 9, 15 e 32, prevedendosi la possibilità di fondi chiusi, il divieto di caccia in forma vagante nei terreni in attualità di coltivazione, e lasciando alle Regioni, secondo le esigenze delle varie zone e nei vari tempi, di regolamentare in modo più preciso il delicato problema.

All'articolo 9, poi, si prevedono eventuali compensi per ogni forma di collaborazione alla salvaguardia dell'ambiente e allo sviluppo della selvaggina.

Un passo notevole compiuto è quello con cui si è abolita l'uccellazione, facendosi peraltro tesoro anche dell'esperienza del Belgio dove, sull'onda di una campagna condotta all'insegna della passionalità, nel 1972 era stata vietata ogni forma di cattura. Due anni dopo, però, si doveva correre ai ripari, perchè anche la ricerca scientifica, le grandi tradizioni, come fiere e mercati, la caccia al capanno, l'esigenza di un minimo di richiami vivi e quindi la stessa esigenza di salvaguardare la possibilità di caccia da parte dei più modesti ed anziani cacciatori non possono essere trascurati.

Le modifiche che la Camera dei deputati ha introdotto alla legge in proposito approvata dal Senato, con tutte le garanzie dell'Ente pubblico autorizzato alla cattura, dell'inventario di ogni uccello catturato in relazione a precise indicazioni di specie, di quantità e di tempo fornite dal Laboratorio di zoologia applicata, sono corrispondenti ai decreti reali del Belgio. È falso quello che alcune agenzie straniere hanno comunicato ai parlamentari italiani, cioè che il nostro sarebbe l'unico Stato che applica dei sistemi antibiologici e micidiali per

quanto riguarda la cattura degli uccelli. Il sistema adottato dalla Camera dei deputati riproduce il sistema applicato nel Belgio in base ai suoi decreti del 6, 7 ed 8 agosto 1974; tali modifiche, dicevo, a mio avviso dovrebbero fin da adesso essere introdotte anche nel testo del disegno di legge in discussione.

In altre parole, io vedrei con molta simpatia (ho avuto già occasione di dirlo quando si è discusso il provvedimento sull'uccellazione) che, nella legge quadro sulla caccia, i principi generali riguardanti la disciplina della caccia che si specificano alle Regioni fossero raccolti in un unico *corpus*, sia per quanto riguarda le norme che abbiamo all'esame, sia per quanto riguarda l'uccellazione, cioè l'abolizione dell'uccellazione; con delle riserve particolari, in armonia con quanto disposto dalle leggi belghe e con quanto già approvato dalla Camera dei deputati, per la possibilità di alcune catture che soddisfano esigenze minime di richiami, oppure le esigenze di fiere, mercati, eccetera.

Uno degli aspetti fondamentali del disegno di legge in esame è l'equilibrio fra l'ambiente e la quantità di selvaggina, per cui, da un lato, si deve fare ogni sforzo per la conservazione dell'ambiente e, dall'altro, occorre aiutare lo sviluppo produttivo, il ripopolamento della selvaggina.

Ora, questi problemi esigono passione, comprensione, ma anche notevoli impegni finanziari. L'ecologia da tanti è invocata, e giustamente, ma spesso si dimentica che ecologia, ambiente, natura sono equilibrio, e la caccia è uno strumento di equilibrio, è anche eliminazione di eccessi di popolazione di avifauna, correzione di sviluppi biologici. Ecco perchè noi abbiamo introdotto due norme particolari nel disegno di legge: una che consente alle Regioni, in via eccezionale, di sospendere in qualunque momento la caccia purchè lo esigano ragioni climatiche, di malattia, di carenza di selvaggina rispetto all'ambiente, eccetera; un'altra che autorizza le Regioni a contrastare, se del caso, determinati squilibri (come ad esempio in caso di eccessiva proliferazione di storni, di colombacci, di merli o di passerini, dannosi all'agricoltura).

L'ecologia — dicevo — esige una politica di interventi finanziari che comportano spese di molti miliardi. Ma finora solo i cacciatori, e in altro campo analogo solo i pescatori, sono gli unici — e non solo in Italia — che pagano tasse e contributi per realizzare tale fine superiore.

Anche con questo provvedimento il contributo finanziario dei cacciatori andrà ben oltre il vantaggio immediato che essi avranno, perchè raggiungerà l'onere di oltre 40 miliardi. Proprio per i problemi che si pongono, proprio per l'importanza che i cacciatori danno all'ecologia, si vuole però che tale somma non vada nel calderone dell'Erario (che pur sappiamo pieno di bisogni), lasciando i problemi dell'avifauna al punto di partenza. Ciò significherebbe per il cacciatore restare becco e bastonato, scusate l'espressione, perchè paga e alla fine nulla riceve dei sacrifici fatti, perchè da che mondo è mondo non sono le chiacchiere e neppure la buona volontà a risolvere i problemi, ma i fatti concreti aiutati dai sacrifici e quindi anche dai mezzi necessari. Si vuole invece che all'Erario resti quel minimo che copre i costi del suo servizio (io penso che dovremmo stabilire una tassa unica che riunisca tassa e soprattassa), un minimo che potrebbe, grosso modo, essere individuato nel 20 per cento; mentre l'80 per cento si vuole che venga devoluto al potenziamento della vigilanza, agli interventi ecologici a favore dell'avifauna, al ripopolamento ed alla ricerca scientifica in questo settore.

Per quanto riguarda le modalità relative a tali tasse, io ho sentito il parere della Commissione finanze e tesoro. Ritengo, però, che vi sono ancora altre possibilità. Si potrebbe, cioè, prevedere nel disegno di legge la costituzione di un capitolo apposito nel bilancio del Ministero del tesoro a cui far affluire la somma globale pagata dai cacciatori. Almeno l'80 per cento di detta somma, poi, dovrebbe essere devoluto dal Tesoro ad un capitolo o ad un conto corrente del Ministero dell'agricoltura, che dovrebbe essere amministrato da quella Commissione che noi abbiamo previsto all'articolo 21 e ripartito pressappoco secondo quelle percentuali che abbiamo stabilito nello stesso articolo 21.

9ª COMMISSIONE

61° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1975)

Anche se tante critiche passionali e superficiali meriterebbero confutazioni molto puntuali, devo tuttavia avviarmi alla conclusione, accennando ancora ad alcuni problemi.

Anzitutto, desidero accennare all'esigenza di un coordinamento delle attività delle Regioni, che proprio l'esperienza dal 1972 al 1975 ha dimostrato essenziale, se si vogliono evitare contraddizioni, anche di interessi, che la Costituzione non ha voluto. Per questo l'articolo 2 prevede una Commissione di coordinamento, come l'articolo 6, agli ultimi due commi, prevede adattamenti nel tempo e coordinamento di calendari venatori anche a livello internazionale.

So che da parte comunista sono state fatte alcune osservazioni. Mi pare che anche da parte della Commissione affari costituzionali siano stati fatti rilievi per quanto riguarda l'articolo 2. Indubbiamente, a tali rilievi dobbiamo dare il massimo peso possibile: l'autonomia delle Regioni non la dobbiamo scalfire per nessuna ragione, ma dobbiamo anzi trovare il modo per poter avere degli organi e degli strumenti tali che possano intervenire a coordinare veramente tutta questa materia molto delicata.

Anche questa volontà del Senato conferma la disponibilità ad esaminare i problemi della selvaggina migratoria, ben sapendo che altri, non l'Italia, ha in questo campo la coda di paglia. Spiace che quotidiani di grande tiratura, senza una seria ed obiettiva comparazione delle legislazioni, condannino l'operato del nostro Parlamento.

Un'ultima parola sulle riserve di caccia. Non sono d'accordo sulla totale abolizione delle riserve, sia pure scaglionata in tre anni. Vanno aboliti i privilegi, e quindi tutte le forme riservistiche che possano creare privilegi, ma tutto ciò che è bandita o riserva può aiutare la difesa della selvaggina, e soprattutto può costituire elemento essenziale per garantire le correnti migratorie esistenti. Tutto questo deve trovare il modo di essere mantenuto, nell'interesse generale. Al riguardo ci potremmo anche spiegare con esempi. Sappiamo che esistono dei laghetti vallivi, delle zone umide, delle valli, verso Venezia, che hanno la capacità di attirare

le correnti migratorie. Tali correnti migratorie, infatti, esigono delle condizioni ambientali particolari, per cui c'è l'esigenza che in quei laghetti e in quelle superfici umide si mantengano le riserve, al fine di preservare tali condizioni.

Concludo esprimendo il mio parere favorevole, in linea generale, sul testo del relatore, riservandomi, in relazione ad alcuni rilievi fatti, di presentare alcuni emendamenti.

Debbo aggiungere che ho la convinzione che con questo testo il mondo venatorio italiano ha fatto veramente un passo verso le esigenze di equilibrio ecologico che la società domanda, avendo finalmente posto il problema della caccia su basi scientifiche, avendo dato ad esso strumenti di equilibrio, supporti finanziari e presenze pubbliche.

L'esperienza, in materia, di una grande nazione come gli USA dimostra che la caccia ha tutte le possibilità di sviluppo e l'ambiente e l'avifauna non solo non la debbono temere, ma ne hanno bisogno, a condizione che siano assicurati tre elementi di fondo: finanziamenti adeguati, studi tecnici, ambienti idonei.

Ora la nostra proposta soddisfa queste esigenze che ogni cittadino deve salutare positivamente, anche ai fini di coordinamento e di incontro più vasto a livello internazionale.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio per il lungo ed appassionato intervento e per le sue espressioni di solidarietà. Osservo, per altro, che la stampa, sui problemi in corso di esame da parte degli organi parlamentari, potrebbe svolgere un ruolo fondamentale con contributi positivi, anche critici, mentre è dannosa ogni deformazione della realtà dei fatti.

**B A L B O .** Sarò certamente breve, ma intanto ritengo opportuno associarmi a quanto ha detto il Presidente circa la funzione della stampa. La stampa, infatti, avrebbe dovuto riconoscere tutte le difficoltà superate dalla Commissione, e le sue critiche sono veramente immeritate e poco opportune.

Detto questo, vorrei passare subito ad accennare all'opportunità di una legge-quadro sulla caccia, atteso che la caccia è materia regionale ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. Il merito principale di questo nuovo testo ci sembra quello di stabilire chiaramente che il regime venatorio in Italia è quello della caccia controllata, e cioè della caccia con limitazioni di luogo, di specie della selvaggina che si può abbattere, di tempo, eccetera. Anche nel regime precedente le limitazioni venivano stabilite, ma come eccezione al principio generale della caccia libera. Ora il principio è capovolto: la caccia di regola è controllata, tanto è vero che viene sottoposta anche a piani regionali pluriennali.

Ci sembra una cosa buona anche il fatto che vengano elencati solamente gli animali che non è proibito cacciare, lasciando sussistere la regola generale che è proibita la caccia di tutti gli altri.

Quanto al calendario della caccia, pur lasciandone, come fa il disegno di legge, alle Regioni la definizione locale, purchè nell'ambito delle regole generali di cui all'articolo 6, si sarebbe dovuto, a nostro giudizio, dare alla Commissione nazionale la possibilità di coordinare autoritativamente i calendari, eventualmente tra loro contrastanti, almeno delle Regioni finitime, ove ciò corrisponda all'interesse generale ed al fine di non creare troppo stridenti contrasti tra di essi.

Altra caratteristica fondamentale del disegno di legge è quella della sostituzione delle riserve e bandite di caccia private, che vengono proibite per l'avvenire, con territori, ad ambito comunale ed intercomunale, provinciale ed interprovinciale, organizzati dalle associazioni venatorie, a cui possono accedere tutti i cacciatori abitanti nei suddetti territori ed i proprietari ed i conduttori dei fondi ivi ricadenti

Come si vede, mentre da un lato si avanza timidamente il principio che il proprietario del fondo ha qualche diritto sulla selvaggina ivi insistente (in contrapposizione con il concetto — che pur rimane come regola fondamentale — della selvaggina inte-

sa come *res nullius*), dall'altro lato si tende ad addivenire ad una specie di gestione pubblica degli antichi diritti esclusivi di caccia rappresentati dalle riserve.

Ora, pur ammettendo che la tutela e l'incremento della selvaggina rappresentano l'interesse pubblico preminente (anche ai fini ecologici), l'aver dimenticato le benemerenze che le riserve e le bandite private hanno acquisito, e sarebbero ancora in grado di acquisire nel campo della tutela della natura e dell'incremento della selvaggina, ci sembra un grave errore. Inoltre occorre considerare che il riservista, proprietario del suolo, nutre la selvaggina con il prodotto dei suoi campi e dei suoi boschi, e quindi si comprende l'attenuazione in suo favore del principio che considera la selvaggina *res nullius*.

Durante l'indagine conoscitiva svolta dalla nostra Commissione, era emersa, tra le altre, l'esigenza di impostare in maniera nuova i rapporti tra agricoltura e caccia, anzi di disciplinare questi rapporti, quasi del tutto trascurati dalla legislazione vigente.

Il testo proposto dal Comitato ristretto, apprezzabile senza dubbio sotto molteplici aspetti per la sua notevole capacità di sintesi e per la chiara impostazione dei problemi tecnici della caccia, appare ancora carente per quanto concerne i rapporti tra agricoltura e caccia.

La sola previsione del risarcimento dei danni provocati dalla selvaggina è veramente poco, rispetto alle esigenze di tutela per l'agricoltura; come pure le possibilità di allevamento delle specie animali cacciabili è ancora sacrificata.

Nell'impostare la disciplina dei rapporti tra agricoltura e caccia dovrebbe essere data la preminenza agli interessi dell'agricoltura, quale attività economica, rispetto a quelli della caccia, attività ricreativa o sportiva, anche se ha cospicui risvolti economici.

Evidentemente, però, sia l'agricoltura sia la caccia non possono essere considerate in maniera avulsa da quello che è il problema più assillante che ormai coinvolge anche l'Italia e, cioè, quello della salvaguardia dell'ambiente e della eliminazione di tutti gli inquinamenti.

Dall'esercizio indiscriminato della caccia, all'agricoltura derivano senz'altro dei danni arrecati sia dai cacciatori, sia dal depauperamento o dall'artificiosa crescita della fauna.

Occorre pertanto un effettivo controllo stabilizzatore sulla densità faunistica stanziata, come pure un regime di caccia pianificato.

Tali risultati possono essere conseguiti in maniera semplice e poco dispendiosa attraverso il ripristino dello *jus prohibendi*, che permette al coltivatore del terreno, sia esso proprietario o no, di non consentire la caccia quando vi siano colture intensive in atto.

Ciò non può comportare l'impossibilità pratica della caccia, in quanto non tutto il territorio viene coltivato in maniera intensiva.

Tale misura, contemporaneamente, è in grado di far crescere l'interesse dei cacciatori per le zone marginali agricole, ove possono essere realizzati sistemi di caccia controllata, o forme di caccia sociali.

Nella fase dell'organizzazione delle zone protette o, comunque, delle località ove è consentito cacciare, dovrebbe essere dato maggior peso all'opinione dei proprietari dei terreni interessati, affinché non si verifichi l'istituzione di bandite e di zone di caccia controllata senza l'assenso dei proprietari, o addirittura senza averli neppure consultati.

Infine, ancora due sole osservazioni. La prima è che le norme per il conseguimento dell'abilitazione alla caccia e le sanzioni per i contravventori mi sembrano improntate ad eccessiva severità. Sarebbe il caso di non esagerare.

L'altra osservazione è che sembra chiaro che la legge-quadro dovrebbe essere integrata dalla nuova legislazione sulla uccellazione in corso di discussione nell'altro ramo del Parlamento. Mi pare, inoltre, che ci siamo un po' affrettati a concludere il discorso che stiamo facendo in questi giorni (se fretta si può chiamare l'andare avanti per anni!). Stiamo attenti, comunque, a recepire quanto potrebbe essere utile, per avere un quadro più completo ed omogeneo di disposizioni, così come è stato auspicato.

P A C I N I . Innanzitutto, vorrei esprimere al nostro Presidente, come ha fatto il senatore Zugno, anche se egli ha già risposto, la mia personale solidarietà per gli attacchi ingiusti, di contenuto piuttosto eterogeneo e comunque dimostrativi di cattiva informazione, rivoltigli questa mattina da un quotidiano. La mia solidarietà va al di là del rapporto di amicizia, e comprende anche la valutazione della correttezza del presidente Colleselli.

Desidero, inoltre, esprimere solidarietà ed apprezzamento per il lavoro svolto dal senatore Buccini, nel redigere il testo della legge-quadro che stiamo per approvare. Si è trattato di un lavoro piuttosto complesso che il collega Buccini ha portato avanti con pazienza e perizia, ascoltando in sede di Sottocommissione le obiezioni rivoltegli, comprese quelle del sottoscritto, essendomi io inserito nell'attività della Commissione un po' bruscamente non facendo parte di essa, ma essendo interessato ai problemi della caccia per vecchia esperienza personale.

Desidero aggiungere che la mia partecipazione è stata portata avanti con spirito estremamente libero, sia nel dare un giudizio sulle norme che si stavano predisponendo, sia nell'esprimerlo sul testo predisposto. Tengo a precisare questa mia libertà di opinione intorno all'argomento che stiamo discutendo, perchè credo si debba tener conto che noi siamo di fronte ad un provvedimento che ha in sé (è questo il punto che mi ha spinto a partecipare all'attività della Commissione) valori culturali che sono al di sopra dell'aspetto tecnico e giuridico che stiamo esaminando.

Ovviamente, quando accenno all'aspetto culturale legato al settore caccia, non desidero riferirmi soltanto alla conoscenza che ciascuno di noi può avere della letteratura che si è sviluppata intorno all'argomento e al fascino che la caccia ha sempre esercitato sugli uomini. Non voglio qui ricordare i bei racconti, che certamente tutti conosciamo, di Tolstoj e Turgheniev, Cassola, Cecov, Maupassant, per non dimenticare il nostro Renato Fucini; ma certamente la caccia, il rapporto dell'uomo con la selvaggina e con la natura hanno fatto crescere ed hanno de-

terminato una serie di valori che non possiamo sottovalutare nella discussione che stiamo facendo.

Nessuno di noi può dimenticare il ruolo, nella formazione dei sentimenti, che gioca il rapporto uomo-natura, anche attraverso lo sport della caccia; ricordo in proposito la passione sportiva di Puccini, che si recava a caccia sul lago di Massaciuccoli, e poi componeva le sue opere alle quali tutt'oggi siamo legati. Mi riferisco non solo a tutto ciò, ma anche ai valori culturali legati agli aspetti della realtà storico-sociale che oggi stiamo vivendo: i valori di difesa della fauna e della natura. Senza dubbio, la caccia ha avuto un certo tipo di sviluppo, dal soddisfacimento dell'esigenza dell'uomo di difendersi dagli animali all'esigenza di sopravvivenza, per divenire successivamente sport di ricchi. Oggi, invece, la caccia è sport di massa, a carattere quasi industriale.

Ritengo, pertanto, che ci sia una certa distinzione da fare. Il primo aspetto, che considera la caccia come un valore culturale legato alla difesa della fauna e dell'ambiente naturale, può portare anche ad atteggiamenti di negazione di essa, soprattutto in un momento, come quello che viviamo, in cui l'opinione pubblica si è schierata in modo estremamente negativo nei confronti dei cacciatori.

Di fronte a questa prima posizione, che non abbiamo sottovalutato, bisogna tener conto di una realtà concreta presente nella linea che presiede alla formazione della legge-quadro, la difesa cioè di uno sport e della utilizzazione del tempo libero degli italiani, nonché la difesa di attività industriali e commerciali che si riflettono direttamente sui problemi dell'occupazione del nostro paese.

Possiamo di conseguenza affermare che il problema che stiamo affrontando ha due aspetti: uno teorico e l'altro concreto. Oggi, ci troviamo in presenza di una coscienza molto diffusa di difesa della fauna, soprattutto nei giovani, e non dobbiamo dimenticare tale aspetto, altrimenti ci troveremmo certamente a valutare il nuovo disegno di legge al di fuori di una opinione estrema-

mente significativa ed importante che, se pur non si esprime oggi in termini di protesta clamorosa, finirà per incidere però notevolmente sullo sport della caccia.

Quindi dobbiamo valutare anche questo aspetto nel discutere il problema della difesa della fauna, cioè l'atteggiamento delle nuove generazioni rispetto a questo argomento.

Direi che dobbiamo fare anche un altro tipo di riflessione: c'è stata la generazione dei cosiddetti « vecchi cacciatori », quelli che si alzavano la mattina presto, che sentivano lo sport della caccia come agonismo; questo incontro-scontro tra l'uomo e la selvaggina era effettivamente uno degli elementi che spingevano l'uomo a diventare e ad essere cacciatore.

C'è stata la generazione successiva, quella del miracolo economico, che non è stata proprio una generazione di cacciatori che si inquadra in questo aspetto di carattere sportivo; era più che altro una generazione che si muoveva rispetto ad una esigenza di ricercare nella caccia, nel contatto con l'ambiente naturale, un modo di ricostruire i propri valori personali, che l'ambiente industriale andava costantemente alienando.

C'è poi oggi una terza generazione, che molto probabilmente si rende conto che la riduzione delle specie animali è un aspetto estremamente significativo ed importante della nostra realtà moderna, e che naturalmente la pone di fronte all'esigenza della difesa delle specie animali come un momento essenziale per poter ricostruire un avvenire, nel quale sia possibile avere quegli equilibri che sfortunatamente, per certi aspetti, anche per errori commessi, la società industriale rischia di ridurre o addirittura di far scomparire.

I giovani sentono profondamente questo loro legame con la natura e in questo legame sentono profondamente anche il problema della difesa della fauna.

C'è poi un altro aspetto che attiene direttamente all'esigenza di creare una coscienza di rispetto verso la fauna e l'ambiente naturale. Qui faccio un discorso che ho sempre fatto agli amici cacciatori e a quel-

li che dirigono le associazioni dei cacciatori; mi riferisco al ruolo delle associazioni venatorie. Noi, nella legge-quadro, abbiamo precisato compiti e funzioni degli organismi nei quali abbiamo inserito le associazioni venatorie; ora è necessario che da questa Commissione parta un appello a quelle associazioni, che tenda a creare nei cacciatori una coscienza più valida e più seria rispetto ai problemi che ci troviamo di fronte.

Non possiamo nasconderci — e se lo facessimo commetteremmo probabilmente un errore — che non tutti i cacciatori normalmente rispettano la legge, sia perchè non c'è spesso una precisa conoscenza della selvaggina, sia perchè il cacciatore, dopo mezza giornata di caccia infruttuosa, spara a tutto quello che gli capita a tiro.

C'è dunque l'esigenza, da parte delle associazioni venatorie, di tentare un ulteriore approfondimento di responsabilità del cacciatore, nel momento in cui esercita questo sport, verso la comunità, quindi anche verso coloro che non sono cacciatori e che intendono siano rispettati alcuni valori che, come ho detto inizialmente, a me sembra debbano essere valutati come valori culturali. Il ruolo delle associazioni venatorie è quindi estremamente significativo, non soltanto per quanto noi abbiamo precisato nella legge, ma lo deve essere ancora di più per quanto noi cerchiamo di fare in difesa dell'ambiente e della fauna.

Credo che ciò sia estremamente importante, perchè questo tipo di ragionamento, d'impostazione che ho voluto dare, liberandomi dall'aspetto tecnico-giuridico della legge stessa, liberandomi da quello che poteva essere il problema di disciplinare questo settore, per pormi in una valutazione che fosse al di sopra del problema stesso, permetterà agli enti locali l'esercizio di un ruolo che io continuo a ripetere essere culturale perchè di formazione, perchè informativo, perchè di conoscenza.

In questo quadro va vista essenzialmente la funzione della Regione. Nel momento in cui noi parliamo di costituire oasi di ripopolamento, quando parliamo di riserve sociali, quando parliamo di difesa della selvaggina, lo facciamo anche perchè gli enti

locali e le Regioni abbiano la possibilità e capiscano la necessità di porre le nuove generazioni a conoscenza di quanto stiamo facendo per difendere la fauna e l'ambiente, inserendo tali generazioni direttamente e responsabilmente, per quanto è possibile, nella conoscenza di quanto viene fatto; in un contatto diretto, portando i giovani delle scuole a visitare alcuni di questi ambienti che saranno costituiti, cercando di diffondere nelle scuole un tipo di ragionamento che possa servire a creare ogni giorno di più una coscienza che leghi l'uomo al suo ambiente e lo faccia sentire responsabile di questo bene sociale, così come noi l'abbiamo voluto intendere all'interno del disegno di legge-quadro che stiamo discutendo.

Ma non parlo soltanto dei giovani. Bisogna che Regioni ed enti locali utilizzino strumenti di partecipazione dei cittadini alla gestione di queste istituzioni che andiamo a creare, per determinare, sempre di più, un tipo di responsabilizzazione che deve, un po' alla volta, consentire una gestione del bene culturale, del bene sociale rappresentato dall'ambiente, da parte di tutti.

Io sono convinto che questo è necessario, perchè dopo tutta la campagna di denigrazione che è ancora in atto nei confronti dei cacciatori, per la distruzione di alcune specie di selvaggina, bisogna far conoscere ai cittadini come ciò non dipenda, in sostanza, soltanto dai cacciatori, ma come questi, attraverso le loro associazioni, gli enti locali e il Parlamento, stiano facendo tutto quanto è in loro potere perchè questa difesa venga portata avanti ed estesa nel modo più ampio possibile.

Ho letto, perchè mi è arrivata in questi giorni da parte del Comitato svizzero d'azione contro la cattura degli uccelli, la recente perizia redatta da un organismo di Francoforte, su incarico della Commissione della Comunità economica europea, sulla quale si dichiara che di 408 specie di uccelli che vivono liberamente sul territorio della CEE, 221 specie si trovano in costante e rapida diminuzione. Negli ultimi decenni sono state sterminate 32 specie di uccelli in Italia, 17 in Germania e 6 nel Belgio, con ciò volendo dire, come si dimostra da questo tipo

di statistica, che purtroppo tale diminuzione non è soltanto responsabilità italiana e non soltanto responsabilità dei cacciatori, ma responsabilità di un tipo di utilizzazione che viene fatto in alcuni settori, in particolare nell'agricoltura, di insetticidi, di diserbanti e roba del genere, che un poco alla volta riduce le specie di selvaggina che si trovavano nel nostro paese.

Non è, quindi, soltanto il cacciatore che deve essere tacciato nei confronti dell'opinione pubblica come un distruttore della specie, ma si deve far sentire all'opinione pubblica che mentre noi, con la legge, cerchiamo di responsabilizzare i cacciatori, mentre cerchiamo di responsabilizzare tutti i cittadini rispetto alla difesa della fauna e della natura, c'è da richiamare al rispetto di questi valori anche altri settori abbastanza importanti e significativi nell'economia del nostro paese, che incidono direttamente sulla distruzione delle specie animali, e verso i quali oggi ancora non si è fatto nulla, o si è fatto poco, nei confronti dei quali, invece, bisognerà cominciare a fare qualche cosa, se si vuole evitare che questo tipo di campagna denigratoria sia rivolta quasi esclusivamente contro i cacciatori. I cacciatori hanno le loro responsabilità, ma io penso che siano inferiori a quelle di altri settori.

Vorrei aggiungere, anche per tentare di concludere con brevità e per non fare un intervento che si discosti eccessivamente da quelli che qui già si sono svolti, che in questa logica non possiamo perdere di vista come (anche se noi siamo stati tutti d'accordo sul fatto che il territorio deve essere considerato in termini sociali), il testo predisposto dalla Sottocommissione, nell'elaborazione compiuta dal relatore Buccini, preveda che questo uso sociale venga fatto attraverso la caccia controllata e attraverso la costituzione di consorzi cui partecipano cacciatori, proprietari, eccetera. Si tende cioè a creare un'autogestione del territorio, ma soltanto parzialmente, avendo limitato i territori che dovranno essere utilizzati.

Molto probabilmente, se avessimo potuto fare in maniera che l'autogestione fosse estesa a tutto il territorio cacciabile, anche il si-

stema di apertura della caccia per specie di selvaggina avrebbe avuto una maggiore possibilità di essere rispettato; infatti, avendo noi stabilito il sistema dell'apertura della caccia per specie di selvaggina, non può sfuggire il problema della vigilanza. Tale questione è estremamente complessa e delicata, e dobbiamo renderci conto che non sarà tanto facile sapere se un cacciatore rispetta queste distinzioni di apertura rispetto alla specie di selvaggina, senza un'adeguata vigilanza che, purtroppo, oggi sappiamo bene non essere fatta in termini tali da poterci garantire.

Se l'autogestione del territorio fosse stata estesa ad un livello molto più vasto, probabilmente il senso di responsabilità dei cacciatori, dei proprietari di terreni, dei contadini, dei cittadini tutti, avrebbe di per sé creato le condizioni di una adeguata vigilanza, e quindi l'apertura della caccia per specie di selvaggina avrebbe trovato negli stessi cittadini e negli stessi cacciatori una maggiore capacità di controllo.

A questo proposito mi pare che, forse per una svista, mentre nel disegno di legge è prevista l'attribuzione della vigilanza alle guardie venatorie, non è stato tenuto presente che questo tipo di vigilanza è importante che sia sviluppato e portato avanti dal Corpo delle guardie forestali, che è un Corpo che ha svolto in tal campo ampie funzioni.

M I N G O Z Z I . È previsto!

P A C I N I . Può darsi che mi sia sfuggito. Desidero comunque sottolineare che quello delle guardie forestali è un Corpo che ha un importante e significativo ruolo nella difesa della selvaggina, tenendo conto che a questo proposito anche le foreste demaniali hanno svolto e svolgono un ruolo, che noi dobbiamo forse meglio valutare nel disegno di legge, perchè è un ruolo, almeno per quella che è stata la mia esperienza personale, di grande importanza nella difesa della fauna, per la possibilità di reinserimento in certi ambienti di alcuni specie di selvaggina che si erano andate, un po' alla volta, rarefacendo.

Io credo che in questa logica si debba anche tener conto del fatto che il rivalutare, sia

pure con una concezione diversa che la legghi maggiormente, la riserva, chiamiamola privata, (anche se in sede di Sottocommissione ho presentato un emendamento che, successivamente, ho trasformato e che mi riservo di presentare quando passeremo all'articolato) non può essere visto come un fatto del tutto negativo, che debba essere eliminato totalmente dalle norme che stiamo per approvare.

Vi sono delle riserve di caccia che oggi, viste in questo contesto della gestione sociale del territorio, debbono essere forse mantenute e rivalutate, non soltanto perchè sono stati fatti degli investimenti piuttosto consistenti che devono essere in qualche maniera valutati, ma anche perchè alcune di esse hanno consentito e possono consentire la difesa ed il mantenimento di *habitat* particolari per certi tipi di selvaggina che, altrimenti, distruggendosi la riserva, potrebbero essere modificati e di conseguenza verrebbero a crearsi delle difficoltà per il passo di certi uccelli e di certa selvaggina migratoria.

Inoltre, per concludere, vorrei aggiungere (è un'altra osservazione che faccio e che mi riservo di riproporre in sede di articolato) che nel formulare l'articolo relativo alla Commissione nazionale, noi forse — almeno questo è il mio parere — non abbiamo stabilito in maniera estremamente precisa i compiti che essa deve svolgere. Io credo che le si debbano attribuire anche compiti di difesa dalla fauna, perchè è importante che questo tipo di organismo che andiamo costruendo abbia una funzione che sia un po' più significativa di quella che risulta dalla norma che abbiamo previsto nella legge quadro.

Teniamo conto che tra l'altro, nel nostro paese, sarebbe estremamente importante (non so se questo tipo di competenza debba essere affidato alla Commissione nazionale o al Laboratorio di zoologia applicata) poter fare dei censimenti della quantità e dei movimenti della selvaggina nel territorio nazionale, proprio ai fini della sua salvaguardia e per potere, eventualmente, incrementare la caccia in un certo settore o ridurla in altri. Noi manchiamo, praticamente, di statistiche nel settore della selvaggina, sia stanziale che migratoria; e non possiamo continuare a discu-

tere di questi problemi senza avere di fronte almeno un valore quantitativo di tale aspetto, che è estremamente importante.

Mi pare, altresì, che nel formulare l'articolo relativo alla Commissione nazionale, probabilmente non abbiamo valutato che abbiamo costituito le Commissioni provinciali con una serie di rappresentanti, mentre nella prima non sono presenti tutti i rappresentanti previsti per le seconde. Questo potrebbe anche non significar niente, però, secondo me, è un errore non inserire nella Commissione nazionale anche i rappresentanti delle associazioni naturalistiche e non soltanto delle associazioni venatorie, perchè dei problemi della caccia, della difesa della fauna, della difesa dell'ambiente naturale non se ne debbono occupare esclusivamente i cacciatori, altrimenti faremmo una legge di ispirazione corporativa. Se ne debbono occupare tutti i cittadini, attraverso anche le associazioni naturalistiche.

I rappresentanti di dette associazioni, quindi, secondo la mia modesta opinione, così come li abbiamo messi nelle Commissioni provinciali, li dobbiamo inserire anche nella Commissione nazionale. In tale Commissione, tra l'altro, mi pare che sarebbe estremamente importante che ci fosse, oltre che il direttore del Laboratorio di zoologia applicata, anche il direttore generale del settore dell'economia montana e delle foreste, per il tipo di impegno che il settore del Demanio forestale ha portato nella salvaguardia e nell'irradiazione della selvaggina in alcune zone, curando anche molto bene il suo *habitat* e tutto quanto era necessario per poterlo proteggere e per poter consentire in qualche maniera lo sviluppo di queste cose.

Riacciandomi alla mia introduzione, mi sono voluto mantenere sufficientemente libero rispetto ai problemi di sottofondo che si muovono intorno ai problemi della caccia, per cercare di mettere in evidenza in una certa misura, e per quanto mi è stato possibile, come questo non può essere interpretato come un provvedimento di carattere corporativo, che interessa i cacciatori ed altri soggetti che sviluppano attività inerenti al settore della caccia, ma come un provvedimento che riguarda la collettività nazionale.

le e di questa collettività deve esaltare alcuni valori, che sono appunto quelli che io, con un termine forse un po' eccessivo, ho chiamato valori di carattere culturale; valori che debbono essere recuperati, che debbono essere messi a frutto in un contatto e mediante un esercizio che, attraverso gli enti locali e le Regioni, può essere portato avanti utilizzando l'esperienza, la volontà, il tipo di tendenza che c'è nel mondo giovanile verso questi settori, utilizzando anche la partecipazione dei cittadini per un miglior controllo di questi valori che con questo provvedimento credo, in certa misura, siamo riusciti ad interpretare con norme abbastanza puntuali.

Mi riservo, comunque, in fase di esame dell'articolo, di presentare alcuni emendamenti su taluni aspetti particolari.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, senatore Pacini. Credo che tutti abbiamo colto il senso del suo intervento, elevato e qualificato. La ringrazio, altresì, della collaborazione che ella ci ha offerto, pur non facendo parte della Commissione, e di quella che si propone di darci in sede di esame dell'articolo.

**ROSSI DORIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto mi associo al ringraziamento che è stato rivolto ai componenti la Sottocommissione, al relatore, senatore Buccini ed al presidente per il lavoro svolto, così come mi associo nel deprecare il modo superficiale con il quale, prima ancora che noi avessimo deliberato, la stampa sta trattando del problema della legge quadro sulla caccia.

Ciò detto, avverto che intendo mettermi dalla parte opposta dei cacciatori nell'esame del problema.

Il fatto è che la legge è concepita per la protezione della fauna e la disciplina della caccia. Tuttavia occorre partire dal riconoscimento della situazione di fatto, in quanto tra protezione e caccia c'è un contrasto crescente. È un dato di fatto che le dimensioni del fenomeno della caccia sono cresciute nel tempo, per ovvie ragioni; sempre più persone, infatti, si possono spostare agevolmente; il tempo libero è maggiore, così come la disponibilità dei mezzi di trasporto; il numero

di cacciatori nel nostro paese è quindi arrivato a una cifra che, pur non conoscendosi con esattezza, è per altro senza dubbio superiore ai due milioni. In tale situazione la distruzione che viene arrecata dai cacciatori è, ovviamente, in parallela fase di crescita. Da ciò il contrasto oggettivo tra protezione e caccia, che non dobbiamo certo nascondere.

La caccia deve quindi sottostare ad una precisa limitazione, ed occorre altresì una precisa presa di coscienza da parte dei cacciatori, che devono autolimitarsi. Ebbene, la legge in esame tende a ciò.

Dobbiamo però anche constatare che quando si parla, in generale, dei cacciatori, ci si riferisce ad una categoria estremamente eterogenea di persone. Inoltre, a monte di tutta la questione, esiste una serie di interessi ad alto contenuto economico concreto. Purtroppo, accanto al tipo tradizionale di cacciatore, si è diffuso un ben diverso costume di caccia, caratterizzato dal gusto « sportivo » della strage. Questo è, a mio avviso, un problema che dovrebbe essere completamente ritoccato, nella legge, arrivando ad un'abolizione rigorosa dell'uccellazione, senza dover invece accontentarci di quella ambigua regolamentazione che sta venendo fuori oggi dalla Camera. L'uccellazione deve essere abolita integralmente.

È vero che esistono dei centri di studio e dei comitati protezionistici, anche a carattere nazionale, ma sono dei profeti disarmati, dal momento che, mentre i cacciatori sono armati e ben organizzati — ed in tal modo riescono in pratica a fare ciò che vogliono — la difesa della natura è totalmente disarmata.

Non si tratta, in definitiva, di disciplinare solamente un'attività, ma si tratta di creare un sistema di controllo e di protezione che praticamente oggi non esiste o è di un'estrema debolezza. È necessario, cioè, che nella legge quadro vengano create le premesse perché le leggi regionali possano organizzare tale sistema di protezione della fauna e di controllo dell'attività venatoria; a tal fine è necessario riconsiderare e rafforzare tutte le disposizioni tese alla protezione ed alla difesa della fauna e della natura. So bene che ciò richiederà un grosso sforzo di carattere ideativo, ma dobbiamo assolutamente tener

conto del fatto che le specie che sono venute diradandosi, in questo dopoguerra, sono un numero elevatissimo, ed evidentemente non possiamo andare avanti senza reagire.

Mi sembra, quindi, che ci troviamo di fronte ad una situazione da meditare attentamente perchè, mentre la legge rappresenta senz'altro un grandissimo passo avanti rispetto alle disposizioni del 1939 in materia di caccia (e occorre quindi dare atto alla Commissione, alla Sottocommissione, al relatore, dello sforzo compiuto), essa trascura, d'altra parte, gli aspetti protezionistici proprio nel momento in cui occorre uno sforzo maggiore in tale direzione. Tale sforzo si rende indispensabile proprio perchè la fauna è minacciata e distrutta anche da molte altre cause, oltre la caccia, quali l'inquinamento atmosferico, l'inquinamento delle acque, e così via.

Penso perciò che negli organismi previsti nei primi due articoli della legge debbano avere la loro rappresentanza anche le associazioni protezionistiche, così come deve avere la propria rappresentanza il Consiglio nazionale delle ricerche. Tra l'altro, non dimentichiamo che se oggi si facesse una statistica per quanto riguarda tali argomenti, si riscontrerebbe una forte tendenza contraria alla caccia. La maggioranza degli italiani, insomma, è oggi contro la caccia, e non a favore, e presumibilmente in avvenire tale tendenza sarà ancor più netta e definitiva.

Ora, in queste cose, è essenziale mettere le associazioni protezionistiche negli organi di controllo e di direzione. Pertanto la correzione degli articoli 1 e 2 è assolutamente indispensabile; parlo di un riconoscimento giuridico delle citate associazioni, perchè soltanto a queste condizioni — e io sono convinto che è una necessità — si potrà allargare e potenziare l'organizzazione dei non cacciatori, degli anticacciatori, cominciando fin dalle scuole elementari a cercare di far comprendere quello che ormai possiamo considerare un retaggio del passato, che deve essere necessariamente eliminato.

Problema della caccia controllata. Mentre realmente apprezzo sia l'articolo 9 che quello concernente le specie cacciabili, a me sembra che il problema non sia molto chiaro: mi riferisco sia all'articolo 9 che all'articolo 11.

All'articolo 9 si dice che il territorio nazionale è sottoposto al regime di caccia controllata; si definisce quest'ultima, che è soggetta a limitazioni di tempo, di luogo, di specie e di numero di capi di selvaggina da abbattere; si dice che le Regioni predispongono piani pluriennali i quali prevedono oasi di protezione, zone di ripopolamento e cattura, zone di addestramento per i cani; seguono poi le norme relative. All'articolo 11 si regola la situazione di questi territori; le oasi di protezione sono oasi di protezione esclusiva; le zone di ripopolamento e cattura sono zone privilegiate a questo riguardo. Dunque il problema della protezione reale si realizza su un terzo di territorio, sul quale si vogliono costituire quelle che io chiamerei riserve di caccia aperte, invece che chiuse.

Effettivamente esistono oggi delle condizioni che favoriscono tale situazione.

Ma se sui rimanenti due terzi la caccia resta libera, che differenza c'è?

Qui gli inconvenienti sono veramente gravi, perchè se la caccia la si farà su questi territori aperti, sì, ma limitati, effettivamente il controllo — e anche efficace — ci può essere, ma se si estende a tutto il rimanente territorio, il controllo non si potrà fare più, a meno di avere un numerosissimo esercito di agenti venatori. Dunque ci vuole una limitazione veramente rigida al riguardo.

In definitiva, se questo sport deve essere esercitato, lo deve essere in determinate aree vaste, popolari, ripopolate, tenute quindi in condizioni tali da fornire soddisfazione al cacciatore; ma non è qui il problema del danno che si può arrecare all'agricoltura e al contadino che l'esercita. Il danno vero, grave, profondamente sentito è là dove si riversano — specialmente in luoghi facilmente accessibili e nelle immediate vicinanze delle grandi città — migliaia e migliaia di cosiddetti cacciatori, che in un baleno distruggono centinaia di migliaia di uccelli.

Se lasciamo che questa gente si sparpagli su tutto il territorio permettendo che faccia quello che vuole, non abbiamo alcun motivo per illuderci! La legge che abbiamo in cantiere, non illudiamoci, avrà ancora un lungo iter perchè c'è un braccio di ferro tra cacciatori e protezionisti, tra cacciatori e non

cacciatori, ma è evidente che in un paese come il nostro dobbiamo pur pensare ad una legge che vada agli anni duemila, o al 1980, perchè sono tutte cose che non solo devono essere ancora realizzate, ma addirittura pensate.

Crede che realmente questo provvedimento sia sufficiente? Io dico che è una buona legge, ma deve essere migliorata in alcuni articoli per circoscrivere ancora di più l'attività venatoria e per assicurare alle attività protezionistiche tutti gli strumenti utili a contrastare questa causa di attentato alla fauna e le altre esistenti. Cioè io dico che il lavoro della Sottocommissione, dal punto di vista della regolamentazione della caccia, ha fatto fare un notevole passo avanti rispetto alla legge del 1939; se rimeditiamo alcuni articoli, se rimeditiamo in special modo quelli relativi all'organizzazione effettiva della protezione della fauna, cercando contemporaneamente di rivedere alcuni altri punti, io penso che veramente si possa giungere ad un notevole miglioramento della legge.

Queste sono le mie prime impressioni, ma è evidente che non possiamo illuderci: se consideriamo quello che era la caccia prima del 1950 e quello che è diventata oggi, come mezzi e capacità di distruzione, come numero di persone che praticano questo sport, come quantità di interessi coinvolti, è ovvio che si è creato uno squilibrio che dovremo correggere in maniera radicale. È inutile sfuggire al problema; non dobbiamo tentare di sfuggire al problema!

D'altra parte, abbiamo una particolare responsabilità internazionale, perchè siamo un paese povero, da un punto di vista venatorio, perchè non abbiamo boschi in pianura, siamo un paese di passaggio per la selvaggina dal Mediterraneo verso tutta l'Europa; i rapporti internazionali che giustamente si sono mostrati scandalizzati dalle due mostruosità della nostra caccia — la caccia a mare e l'uccellazione — richiamano la nostra responsabilità su tutto il settore della caccia. . .

**F E R M A R I E L L O** Ma per quanto riguarda la caccia a mare siamo ora molto più avanti!

**R O S S I D O R I A**. Non siamo più avanti, perchè abbiamo una responsabilità enorme mentre gli altri paesi hanno in genere una selvaggina stanziale, la nostra è sostanzialmente di passaggio; e la nostra caccia influenza inevitabilmente la situazione delle popolazioni animali negli altri paesi. Abbiamo quindi una responsabilità geografica, così come ce l'hanno alcuni altri paesi.

**D E L P A C E**. Strano che tutti i tordi che si mangiano sono di importazione! Quello che lei afferma, quindi, non è del tutto esatto!

**R O S S I D O R I A**. Non intendo con questo stroncare l'eccellente lavoro fatto dalla Sottocommissione, perchè anzi riconosco che i passi fatti sono considerevolmente avanti; dico soltanto che con alcuni miglioramenti relativi a pochi articoli possiamo realmente rispondere in modo adeguato — mentre attualmente la risposta è del tutto inadeguata — alle esigenze protezionistiche, e possiamo chiarire meglio il problema di porre alle Regioni e allo Stato l'entità della spesa che comporta una politica protezionistica valida e una politica altrettanto valida di ripopolamento.

Ad esempio (io non so come sono stati fatti i conti) evidentemente bisogna avere il coraggio, nell'interesse generale, di destinare, ai fini della protezione della fauna, oltre alle integrazioni, il ricavo delle relative tasse. Sono, infatti, del parere che si possa ulteriormente elevare le tasse per la caccia, che pur sono elevate; è necessario stornare altri fondi, perchè ritengo che in avvenire, per mantenere un equilibrio, la caccia dovrà essere esercitata in larghe riserve aperte e ripopolate, e dovrà essere radicalmente vietata nel rimanente territorio nazionale.

Esiste, poi, il problema delle specie nocive, per il quale bisogna stare attenti. Sono state fatte giuste osservazioni riguardanti le talpe, o il veleno per i topi dannoso ad altre specie anche ai fini venatori; si è parlato della lotta ai passerai, che danneggiano l'agricoltura, eccetera. Si tratta, a mio parere, di questioni da tenere distinte, mentre invece sono state un po' mescolate.

9<sup>a</sup> COMMISSIONE

61° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1975)

Senza dubbio, abbiamo fatto un grosso passo avanti e con piccole correzioni se ne possono fare di ulteriori; deve essere però sottolineato con maggiore forza il problema della protezione della fauna, senza di che il cacciatore di oggi toglierebbe il mestiere al cacciatore di domani.

**P I S T O L E S E .** Molto brevemente, anche se tra gli ultimi, desidero associarmi all'apprezzamento rivolto ai colleghi che hanno lavorato nella Sottocommissione e al senatore Buccini, che ci ha relazionato con ampiezza di argomenti e di documentazione.

Mi sia consentito, inoltre, di manifestare a lei, signor Presidente, la mia solidarietà per l'ingiustificata polemica sviluppatasi in questi ultimi giorni.

Le esigenze di una legge quadro erano sentite da tutti i Gruppi politici, e noi abbiamo dato volentieri l'adesione alla discussione in sede deliberante. Mentre la legge quadro affronta il problema nelle sue grandi linee e demanda alle Regioni l'attuazione di tutta la normativa di ordine generale, alcune norme possono essere condivise ed altre suscitano perplessità. Indubbiamente, il testo del disegno di legge, così elaborato, risente del tentativo di contemperare tutte le esigenze che girano intorno agli stessi problemi, dalle ragioni socio-economiche alla base dell'attività venatoria, all'esigenza di tutelare il patrimonio faunistico nazionale e di mantenere in piedi l'equilibrio dell'ecosistema, a tutela della funzione naturalistica dell'intero territorio.

Vorrei, ora, fare qualche osservazione sugli articoli di maggior rilievo.

Articolo 1: debbo fare un'osservazione che si ripete ogni volta che si tratta di poteri dello Stato e delle Regioni (ma questa volta essa è a vantaggio delle Regioni). Non vedo perché in quest'articolo si debba dire che « le Regioni, ai fini della difesa degli ambienti naturali, della fauna selvatica e per la disciplina della caccia, esercitano la potestà legislativa nei limiti della Costituzione e dei principi fondamentali della presente legge quadro ». Esiste una Costituzione che stabilisce tutto ciò ed esistono i decreti delegati; pertanto il richiamo è pleonastico.

L'utilità della ripetizione sarebbe nella seconda parte, dove è detto: « nei limiti della Costituzione e dei principi fondamentali della presente legge quadro »; ma, allora, bisogna precisare le norme che sono derogabili e quelle che sono inderogabili, in tale legge. Se diciamo che le Regioni, sulla base della Costituzione, possono emanare norme giuridiche sulla caccia, tanto più bisogna indicare a quali norme esse si debbono attenere e rispetto a quali hanno invece una certa elasticità.

Articolo 2: mi ha fatto piacere che il Presidente abbia letto il parere della Commissione affari costituzionali. Qual è la funzione della Commissione indicata da tale articolo? Me lo domando da un punto di vista giuridico e pratico. La commissione nazionale che funziona presso il Ministero dell'agricoltura ha scopi di ordine amministrativo (esamina le domande, amministra i fondi, eccetera) ed inoltre ha il compito del « coordinamento degli interventi in materia di difesa e protezione della natura », eccetera.

Ora, come può una Commissione, senza una veste giuridica precisa, coordinare l'attività legislativa delle singole Regioni? Se le Regioni possono emanare norme giuridiche autonomamente, la Commissione come interviene in questo coordinamento? Può dire che le norme emanate dalla Regione non sono conformi alle direttive generali e far impugnare di conseguenza la legge regionale con le forme stabilite dalla nostra Costituzione, ma non può « coordinare ». Ogni Regione ha i suoi poteri legittimi e autonomi, e nessuna Commissione può modificare le leggi regionali.

Articolo 3: l'ho letto con particolare attenzione ed esprimo al riguardo il mio vivo compiacimento. Non sono d'accordo con il senatore Buccini che ha detto che questo articolo è un compromesso fra le due tesi che considerano la fauna o come *res nullius* o come *res communis*. Intelligentemente, l'articolo 3 ha dato agli aspetti del problema due definizioni: la selvaggina, in quanto allo stato libero naturale, è un bene della collettività, non c'è dubbio. Quindi va bene la definizione che essa appartiene alla collettività.

In quanto poi selvaggina che viene catturata, al momento dell'abbattimento, diventa *res nullius* ed è appropriabile da parte del cacciatore.

Pertanto, non vedo un compromesso fra due tesi, ma l'esatta definizione di due aspetti dello stesso problema. Per la *res nullius* si applica l'articolo 923 del codice civile (« le cose mobili, se non sono di proprietà di alcuno, si acquistano con l'occupazione ») e credo che l'articolo 3 del disegno di legge abbia trovato l'esatta configurazione nel nostro ordinamento giuridico. Non mi sembra, pertanto, che ci siano problemi e mi compiaccio per la soluzione trovata.

Articolo 4: condivido l'osservazione del senatore Mazzoli sulla dizione di quest'articolo (« L'esercizio della caccia è consentito ai soli fini sportivi »). Ritengo, infatti, che non si possano citare solo i « fini sportivi », perchè la caccia è nata come un fatto alimentare. Il senatore Pacini accennava ai valori culturali insiti nella caccia, ma oggi noi dobbiamo dare il giusto posto, nella presente situazione di crisi zootecnica, alla funzione integrativa alimentare della caccia medesima.

Non c'è nessun cacciatore che non mangi la preda abbattuta o non la venda; bisogna quindi vincere certe prevenzioni psicologiche del cacciatore su quest'argomento.

D'altra parte, su questa linea si muovono anche le Repubbliche popolari socialiste: ho il testo di una legge cecoslovacca in cui si dice che la caccia, in quanto branca della produzione agricolo-forestale, assicura l'utilizzazione della selvaggina abbattuta secondo i bisogni della società socialista.

Ripeto, non possiamo trascurare questo secondo aspetto. Al riguardo, credo che il senatore Mazzoli abbia presentato un emendamento; ne presenterò uno anch'io affinché la caccia sia vista non solo nel suo aspetto sportivo, ma anche in quello alimentare. L'inserimento di tale concetto nel disegno di legge può dare un contributo allo stesso piano zootecnico del nostro paese, in quanto vi è una notevole quantità di selvaggina (si parla di 50 miliardi all'anno) venduta nei pubblici spacci, perchè non sempre mangiata dal cacciatore che l'ha abbattuta.

Il senatore Rossi Doria ha già sviluppato l'argomento che sto per trattare e ciò mi consente di limitare il mio. Ritengo, cioè, che quando si parla di caccia, si debba arrivare al concetto di limitare i luoghi in cui essa può essere esercitata.

Le riserve popolari di caccia costituiscono una forma sociale avanzatissima; in tal senso sono orientate le Repubbliche socialista, come quella cecoslovacca, e gli Stati Uniti d'America. Posizioni ideologiche diverse, quindi, pervengono alle stesse conclusioni: la limitazione, cioè, delle zone territoriali nelle quali la caccia può essere espletata. Ciò deve avvenire, però, in maniera ampia ed esauriente; non si può parlare di un terzo del territorio! È necessario pertanto creare queste ampie « riserve popolari », che devono essere naturalmente regionali o addirittura provinciali, utilizzando i beni demaniali e ampliando i vincoli sulla proprietà privata.

È inutile illudersi, l'avvenire è orientato in questo senso. Voi le avete chiamate « oasi di protezione »; noi diciamo che si tratta di riserve di caccia nelle quali si tutela il ripopolamento degli animali, e si ha il controllo delle quantità dei capi che vengono messi in circolazione e abbattuti nelle suddette riserve. Si devono poi disporre i limiti di abbattimento se si vuole tutelare il patrimonio faunistico nazionale. Si tratta di un traguardo che col tempo raggiungeranno tutti i paesi del mondo; in tal senso sono orientati paesi con diverse ideologie.

P A C I N I. Non soltanto è diversa l'ideologia; è differente anche « la condizione venatoria ».

P I S T O L E S E. Mi riservo in sede di articolazione di presentare alcuni emendamenti. Vorrei soltanto ascoltare il pensiero del Governo, che fino ad oggi è rimasto in silenzio, in quanto ci aspettiamo notevoli modifiche da parte dell'Esecutivo. Svolgere la discussione generale su un testo che, si immagina, il Governo vorrà ampiamente rivedere, mi pare diminuisca l'interesse per il dibattito; per cui si renderà necessaria quasi una seconda discussione generale, quando

si saprà il pensiero dell'Esecutivo sul provvedimento in esame.

Poichè si tratta di un disegno di legge di iniziativa parlamentare, si deve presumere, ed è anche logico, che il Governo voglia esprimere il suo giudizio, il quale potrebbe essere, per ipotesi, completamente diverso dal nostro. Ciò non accadrebbe per la prima volta; quando si approvò la legge sulla zootecnia, il Governo si dichiarò completamente contrario al testo elaborato in Commissione; il ministro Ferrari Agradi si trovò continuamente in difficoltà, come ricorderete.

Mi riservo pertanto, dopo aver conosciuto il pensiero del Governo, un eventuale intervento in sede di esame dell'articolato.

DEL PACE. Dopo ciò che ha detto il collega Fermariello, il mio intervento sarebbe inutile, se non fossero avvenuti fatti successivi che mi costringono a riconfermare la posizione del mio Gruppo, sperando di riuscire a farmi comprendere dai colleghi.

È chiaro che condivido il giudizio dato dal senatore Fermariello e da altri colleghi sul lavoro svolto dalla Sottocommissione, dal relatore e dal presidente, in questa lunghissima e travagliata vicenda. Non possiamo dimenticare, onorevole Presidente, che la discussione dura ormai da due anni; abbiamo ascoltato molte più persone ed associazioni di quanto sia mai stato fatto per l'esame di qualsiasi altro provvedimento nel Parlamento italiano! Inoltre, ognuno di noi credo abbia avuto ulteriori contatti con parecchi dirigenti di associazioni, sia naturalistiche che venatorie.

Il risultato del lungo dibattito è stato quello della formulazione del disegno di legge in esame, col quale, ritengo, si è cercato di unificare gli elementi contrastanti per una gestione del territorio che sia veramente nuova. Sono d'accordo con il senatore Rossi Doria che ha affermato che tra i cacciatori e i protezionisti oggi esiste un abisso. Non si tratta, però, di cogliere le esasperazioni sia dall'una che dall'altra parte, ma di tener conto dei problemi essenziali al fine della formulazione di principi, prendendo in considerazione la necessità di mantenere un'attività venatoria nel nostro paese.

Non si tratta, infatti, solo di un fatto utile a soddisfare i bisogni del tempo libero o sportivi, o di un modo, come diceva il collega Pacini, per sottrarsi al lavoro in fabbrica o in ufficio e al logorio delle città, che colpisce inevitabilmente i nervi di tutti i cittadini.

Nel provvedimento in esame si deve tenere conto anche della necessità di mantenere una continuità nello stesso equilibrio biologico. Credo, pertanto, che non ci si debba far cogliere da esasperazioni o da tentennamenti; quando, infatti, sono state messe a raffronto, in una saggia ed oculata discussione, determinate argomentazioni, che non erano quelle tendenti soltanto ad esasperare i rapporti, molti di coloro che ritenevano di avere ragione, hanno invece compreso che occorre fare qualcosa di nuovo.

Bisogna anche tener conto che in queste lunghe discussioni, molte volte, si è cercato di mascherare e mantenere vecchi privilegi che devono essere eliminati ad ogni costo, e si è tentato anche di crearne di nuovi.

Non riesco a comprendere un fatto che mi lascia estremamente preplesso: come si possa dire che è possibile cacciare qualora si adotti lo *jus prohibendi*? I cittadini, cioè, dovrebbero pagare una tassa per entrare in una determinata proprietà. Se la selvaggina deve essere difesa ad ogni costo, si deve parlare di assoluto divieto per la caccia; ciò non è possibile. Se invece la caccia può essere ammessa, bisogna allora trovare degli accorgimenti in modo che possa essere esercitata con il minore danno possibile alla fauna e alla selvaggina; è necessario inoltre creare le condizioni favorevoli alla riproduzione.

A tutto ciò non contribuirebbe certamente una diversa riorganizzazione di privilegi o il loro mantenimento.

Abbiamo riscontrato durante tutta l'indagine conoscitiva, e anche in quella attinente ai parchi nazionali o sui problemi delle zone umide, un fatto fondamentale: nulla può essere imposto dall'alto. Si avrà un nuovo modo di gestire tutti i problemi soltanto se si riuscirà ad assicurare la partecipazione di tutti coloro che hanno interesse propri nelle attività che si devono svolgere; ciò po-

trebbe avvenire non soltanto a livello amministrativo, ma anche in sede decisionale.

Il fatto di fondo, quindi, rimane quello che ogni gestione non può essere fatta se distaccata dagli uomini che in quelle zone vivono. La dimostrazione di ciò l'abbiamo avuta in mille occasioni: gli stessi parchi nazionali hanno creato difficoltà in ogni zona; le riserve hanno dato luogo a contrasti tra cacciatori e riservisti. Ogni privilegio, quindi, è sempre un fatto che determina rotture, posizioni che non sono più sostenibili, per cui a tale riguardo manifestiamo la nostra viva opposizione a ogni privilegio.

Siamo a favore di una gestione del territorio che sia collegata alla consistenza faunistica e ai cacciatori, che abbia come fine l'interesse di tutte le popolazioni e del territorio. Ci sembra che questo sia l'elemento fondamentale e irrinunciabile del disegno di legge.

Non ho sentito, o ho sentito raramente, parlare i maggiori interessati, che sarebbero appunto i contadini, coloro che operano effettivamente sul territorio. A tale riguardo vorrei osservare che il provvedimento in esame coglie fundamentalmente anche questi aspetti: la partecipazione dei contadini alla gestione della caccia e la determinazione di indennizzi in modo tale che non vengano sacrificate le esigenze dei produttori agricoli.

Il disegno di legge in esame, pertanto tiene conto del problema attinente al rapporto tra protezionisti e cacciatori, e considera inoltre i coltivatori diretti che vengono inseriti in questo contesto. Mi sembra che tali elementi qualifichino il provvedimento che stiamo esaminando

A questo punto si pone il problema della riserva di caccia, privata o meno. Il Gruppo comunista è per una chiara posizione su tale argomento. È chiaro che anche l'articolo 11 del disegno di legge, quello relativo alla gestione sociale del territorio, costituisce un elemento profondamente innovativo. Ma noi siamo del parere che anche nelle zone dove si attua una gestione sociale del territorio vi dev'essere la caccia controllata, nel senso che non si possono abbattere i capi che si vuole — la legge lo afferma — ma si possono abbattere soltanto quelli fissati dai carnieri

delle rispettive Regioni; ed anche in quelle zone si può cacciare soltanto tre giorni alla settimana.

Quando noi parliamo di un terzo del territorio utile alla caccia destinato ad oasi di riproduzione, a zona di ripopolamento, a zona di addestramento dei cani, eccetera, vuol dire che in quelle zone non si caccia e non si deve cacciare. Noi affermiamo, altresì, che se un terzo del territorio può essere destinato alla gestione sociale, vuol dire che la caccia libera controllata si riduce ad un terzo del territorio nazionale. Naturalmente ci riserviamo di presentare degli emendamenti in questa direzione.

In sede di Sottocommissione, nel corso della discussione, si era stabilito che per le zone di ripopolamento bisognava destinare come minimo un ottavo (perchè era obbligatorio costituire in ogni provincia almeno un ottavo di zone di ripopolamento e cattura) fino a un massimo di un terzo del territorio. Ora noi proponiamo che anche le zone a gestione sociale possano coprire fino al massimo di un terzo, naturalmente in via facoltativa, del territorio provinciale.

In tal modo, però, quella della libera caccia controllata è una zona che va continuamente restringendosi. Ma è chiaro che se si volesse fare di una prima legge quadro sulla caccia una cosa assolutamente perfetta, ritenendo di poter imporre dall'alto (e con questo torno al primo ragionamento che ho cercato di sviluppare) soluzioni immediate, che siano stressanti per tutti coloro ai quali sono dirette, si commetterebbe un errore, a mio avviso.

È evidente che una legge quadro deve essere una legge di prospettiva, di costruzione di una nuova e diversa situazione nel paese, ed è altrettanto evidente che le Regioni, coloro che sono chiamati ad avere la potestà legislativa fondamentale in questo settore, potranno ulteriormente migliorare la situazione, pur avendo, ritengo, di fronte a sé una situazione che va evolvendosi e che dovrà evolversi necessariamente anche nel nostro paese.

Ritengo che tutti questi elementi, sui quali il Gruppo comunista è fundamentalmente attestato, non siano completamente rispec-

chiati nel disegno di legge. Per tale motivo ci riserviamo di presentare tutta una serie di emendamenti tendenti ad inserire nel testo del provvedimento detti elementi, anche se per la maggior parte sono già contenuti in forma estremamente piena, dandoci la garanzia di poter andare avanti.

Un altro elemento di cui dobbiamo tener conto è questo. La Costituzione, all'articolo 117, prescrive in modo estremamente preciso che tutta la materia della caccia e della pesca è di competenza regionale, competenza che le Regioni devono esercitare nell'ambito delle leggi nazionali, leggi quadro o leggi cornice. E noi stiamo appunto elaborando questo tipo di legge, che stabilisce i principi che devono guidare le Regioni in questa materia. Non possiamo prescindere da quest'aspetto se non vogliamo incorrere in una violazione costituzionale (cosa che, del resto, ha posto in rilievo nel suo parere anche la 1ª Commissione).

Per tale motivo — come ha già detto il senatore Fermariello nel suo intervento — vi è la necessità di rivedere il testo dell'articolo 2, dando alle Regioni non più una commissione in cui gli eletti regionali — presidenti delle Regioni — da una parte e le associazioni dall'altra siano alla pari, ma riconoscendo che vi sia un rapporto (per impedire anche che i presidenti delle Regioni siano permanentemente a Roma presso i vari Ministeri) tra la commissione di cui all'articolo 13, che esiste già, ed un comitato consultivo.

È stato fatto rilevare poc'anzi, da un collega, che nell'articolo 2 non sono richiamate le associazioni naturalistiche. Io mi permetto di far rilevare che tra l'articolo 1 e l'articolo 2 esistono delle differenze sostanziali: l'articolo 1 rispecchia l'articolo 117 della Costituzione e parla di gestione della caccia, in relazione alla quale, giustamente, nel disegno di legge si dice che nei comitati devono essere presenti le associazioni naturalistiche, gli esperti in scienze naturali (zoologi), eccetera; l'articolo 2 prevede invece l'istituzione di una commissione nazionale con carattere puramente amministrativo, che dà pareri, riconosce le associazioni venatorie, e via di seguito.

Però, poichè è stato detto che a questa Commissione si danno anche compiti di coordinamento, il Gruppo comunista non oppone difficoltà — anzi proporremo un emendamento in questo senso — a che anche nel comitato consultivo della commissione di cui all'articolo 13 della legge n. 281 del 1970 siano inclusi i rappresentanti delle associazioni naturalistiche, assieme a quelli del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia.

Un'altra questione che mi sembra fortemente controversa e che offre diverse difficoltà è quella dell'articolo 10. Anche a tale riguardo bisogna dire alcune cose con estrema chiarezza. Indubbiamente in Italia esistono tradizioni in materia di caccia: parlare di appostamenti fissi da Roma in giù sarebbe del tutto inutile, non è problema che riguardi le Regioni meridionali; ma vi sono alcune Regioni dove, per mancanza di *habitat* che favorisca la sosta di selvaggina stanziale (vedi la Liguria), o per determinati aspetti di inquinamento (Lombardia) o per altri problemi di mancanza di disponibilità di territorio (come per il Veneto, le zone appenniniche della Toscana e dell'Emilia-Romagna) la caccia ad appostamento fisso costituisce, indubbiamente, un'antica tradizione per migliaia e migliaia di soggetti dediti alla caccia. Risolvere, quindi, nello stesso modo il problema dicendo drasticamente basta, questo tipo di caccia non si fa più, credo che costituirebbe uno di quegli aspetti che difficilmente sarebbero compresi.

È chiaro che è un problema che dobbiamo esaminare e che dobbiamo prevedere, in prospettiva, una nuova e diversa impostazione. Si tratta di vedere come mettere in evidenza, nell'articolo 10, queste nuove e diverse forme.

Ritengo che le stesse disponibilità di richiami vivi debbano essere estremamente limitate; a tale riguardo occorrerebbe dare delle indicazioni di prospettiva. Si tratta di una questione che è necessario esaminare in modo serio quando si proporranno gli emendamenti.

Vorrei ricordare ai colleghi, onorevole Presidente, che la Commissione agricoltura del Senato per ben due volte, nella precedente

9<sup>a</sup> COMMISSIONE

61° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1975)

e nella corrente legislatura, ha deliberato l'abolizione totale dell'uccellazione. Una volta il provvedimento è decaduto perchè non vi è stata l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento; la seconda volta è stato, come si dice, modificato. Penso sia necessario fare uno sforzo per ottenere ulteriori limitazioni. Non bisogna, secondo me, tener conto delle esasperazioni e pressioni, da qualsiasi parte provengano; occorre, invece, considerare obiettivamente la situazione reale in cui si trova il paese, le tradizioni e i modi con cui la caccia viene esercitata.

Nel disegno di legge n. 1771, sottoscritto da tutti i componenti della Commissione speciale per l'ecologia, è prevista la più completa protezione naturalistica delle zone umide; è vietata quindi la caccia nei posti dove si rifugia la selvaggina migratoria. Sono compresi in tali aree la valle di Comacchio e il lago Trasimeno. Nel provvedimento sono elencate sei o sette zone umide; alle Regioni spetta indicarne altre.

**P A C I N I .** Tutta la mia provincia è zona umida!

**D E L P A C E .** La possibilità di creare in queste zone umide delle riserve, ritengo sia un fatto non del tutto tendente alla difesa della natura; si manterrebbero invece alcuni privilegi che non ci sembra giusto conservare. Dobbiamo tener conto, quindi, di questi problemi.

Ci sono state alcune critiche, riecheggiate anche nell'intervento del senatore Rossi Doria, al sistema venatorio italiano: si accusano i cacciatori italiani di essere degli sterminatori. A costo di apparire pedante, vorrei ricordare al senatore Rossi Doria la battaglia da noi compiuta per la chiusura delle cacce a mare, che sono sospese, se non vado errato, da sei anni. Lo sterminio degli uccelli migratori è stato fortunatamente eliminato e l'uccellazione è stata fortemente circoscritta; si continua però ad affermare che negli altri paesi la situazione è migliore. Ritengo che ciò non sia completamente vero. Si dice che la legge belga sia moderna; ho fatto lo sforzo di andarmela a leggere.

**P A C I N I .** E quella cecoslovacca?

**D E L P A C E .** Si tratta di un altro problema sul quale dirò poi qualcosa; per ora si sta parlando di leggi comunitarie. In Belgio è permessa l'uccisione, con ogni mezzo e per tutto l'anno, senza bisogno di licenza, di passerì e storni; sono invece estremamente protezionisti verso la selvaggina migratoria. Dato che in quel paese si uccidono gli uccelli in qualsiasi momento, anche quando sono in fase di riproduzione, credo sia difficile accusare gli italiani di essere sterminatori di selvaggina perchè si mantiene aperta la caccia fino al 31 marzo.

In Olanda, poi, si raccolgono le uova degli uccelli marini; inoltre, tutti i tipi di volatili posson oessere sterminati. In Germania si va a caccia, anche di notte, fino al mese di giugno; si può, poi, cacciare sempre, a condizione che si paghi un pedaggio. Non si può, pertanto, dire che l'Italia è un paese dove gli uccelli vengono sterminati.

**P R E S I D E N T E .** Si potrebbe citare anche la caccia alla volpe in Inghilterra.

**D E L P A C E .** Nessuno si sognerebbe di abolire la caccia alla volpe in Inghilterra! In Italia le quaglie si trovano, congelate o conservate in altro modo, importate dal Marocco, dall'Algeria, dalla Spagna e da altri paesi del mondo. Vi è poi una notevole importazione di uccelli dall'Austria. Mi domando se sia lecito, a questo punto, continuare ad affermare che l'Italia sia un paese sterminatore. Sono cosciente che occorre fare tutti gli sforzi necessari al fine di approvare un provvedimento efficace e moderno. Ciò però non deve avvenire sotto la pressione furibonda di coloro che sostengono che tutto in Italia è fatto male. Credo invece che noi, da persone equilibrate, come ritengo abbiamo sempre dimostrato di essere...

**P A C I N I .** In campagna elettorale questo non l'ha detto!

**D E L P A C E .** Ho l'impressione, senatore Pacini, che abbiamo detto quello che

ripetiamo anche oggi. Ci sono invece altre persone che cambiano le loro argomentazioni a seconda del vento che tira.

Credo sia necessario — ripeto — fare del tutto per migliorare alcuni aspetti del disegno di legge; proporremo infatti, una serie di emendamenti. Giudico però il provvedimento, nel suo complesso, positivamente. Vi è inoltre l'impegno della mia parte politica affinché il disegno di legge sia approvato il più rapidamente possibile. Proporrò, pertanto, di fare due sedute domani. È necessario che tutti i colleghi riflettano sulle questioni che devono essere risolte, in modo che si esca il più presto possibile da questa situazione.

CASSARINO. Di fronte ad interventi così massicci, pro e contro, mi rimane ben poco da dire; però, come rappresentante della Sicilia, desidero portare il mio contributo a questo disegno di legge quadro.

Voglio dire subito che la legge quadro per la protezione della fauna, bene o male, assicura un'adeguata protezione in un campo che in precedenza era il regno dell'indisciplina.

Devo chiedermi, ora, che cosa è il cacciatore se non il derivato della caccia? Alla caccia si contrappone il cacciatore. Gli antichi furono per prima cosa cacciatori, per sopravvivere attraverso l'alimento che la natura dette loro, e cioè gli animali selvaggi. A questo punto vorrei chiedere ai protezionisti degli animali come fanno ad andare a tavola. Cosa mangiano? Non credo che si nutrano solo di erbe. Penso che a un certo punto questa gente senta anche il bisogno di una bella bistecca e forse è pure possibile che essi mangino carne di selvaggina in periodi proibiti, quando la caccia è chiusa. Dico questo perchè desidero che rimanga a verbale, di modo che quando questa gente lo leggerà, potrà rendersi conto che anche noi vediamo la realtà delle cose.

Non è vero che il cacciatore sportivo vada a caccia per sterminare qualunque tipo di uccello o animale che vede. Dico subito che la caccia è stata stigmatizzata per fattori che non hanno niente a che vedere con il fucile

o con il cacciatore nelle campagne. Tale posizione è dovuta ad un fenomeno di elevazione, di crescita sociale: l'automobile ha reso più facile spostarsi e quindi ha impedito la conservazione di un tipo di fauna più a portata di mano. Tutto ciò va ricordato, a proposito di questa legge che ci stiamo sforzando di enunciare, e che dobbiamo concludere, perchè non bisogna iniziare un lavoro per poi avere dei ripensamenti. Se poi ci saranno delle modifiche da apportare in un secondo tempo, lo faremo successivamente.

Personalmente, comunque, ritengo che si possa modificare già da ora qualche determinato articolo, in modo che si possano mettere d'accordo sia i protezionisti che i cacciatori. Non è vero, infatti, che questa legge sia contro la selvaggina; anzi, è il contrario. Perchè la pernice è scomparsa in Sicilia? Perchè stanno scomparendo l'allodola e la calandra? La causa non va ricercata nel cacciatore o nel fucile: sono i semi avvelenati a determinare tale strage. In Sicilia ci sono persone che con i sacchi raccolgono centinaia o migliaia di pernici, di allodole, di calandre, attraverso l'impiego di venti lire di veleno ed un chilogrammo di grano, che spargono in determinate zone. È in casi come questo che dobbiamo proteggere gli animali.

Perchè è scomparso il corvo nero? Dalle nostre parti regnava il corvo nero. Perchè è scomparso? Perchè sono scomparse le carogne. Le carogne non finiscono più abbandonate in determinate zone dei paesi, come una volta. Nel momento in cui è venuto meno tale elemento essenziale che sono le carogne, questi animali sono scomparsi; non per la presenza del fucile o del cacciatore, ma per un'evoluzione sociale determinatasi nel mondo.

Non voglio dilungarmi, perchè molti di voi hanno già detto tutto ciò che potrei dire io. Mi preme soltanto sottolineare il problema posto dall'articolo 5, cioè quello dei mezzi di caccia. È un problema che mi interessa in particolare per la mia competenza specifica: io sono un cacciatore con la doppietta perchè mi piace colpire al primo colpo.

Però mentre una doppietta costa tre-quattrocentomila lire, il fucile automatico costa

soltanto centoventimila lire. Ciò mette le armerie in condizioni di sopravvivere e mette in condizioni l'industria e tanti operai di lavorare intorno a questo sport. Per quanto riguarda i colpi permessi col fucile automatico, io li porterei a quattro, e non a tre, anche perchè chi andrà a controllare questa gente quando spara? C'è forse il guardiacaccia o la guardia forestale presente al momento di sparare? Se i cacciatori sono due, tre — come normalmente è — come si può giudicare, al rumore dell'esplosione, se il quarto o quinto colpo è stato sparato da questo o quel fucile?

D E L P A C E . C'è il tampone!

C A S S A R I N O . Ma il guardiacaccia deve stare a fianco del cacciatore per poter fare questo discorso! A distanza di cinquecento metri non si può dire se cinque colpi sono stati sparati da un fucile solo oppure da due! Comunque questo è discorso che può rientrare nel regolamento, più che nella legge.

Un appunto devo fare all'articolo 6, cioè a proposito dell'apertura della caccia. Il 16 agosto si apre la caccia alla quaglia e alla tortora; da questa data andiamo alla seconda domenica di settembre per le altre specie di animali. Noi che conosciamo l'indole del popolo italiano, noi che conosciamo noi stessi, non ci prendiamo in giro: aprire la caccia per due animali soltanto il 16 agosto è inconcepibile, perchè laddove si cacciano quegli animali esistono altri tipi di selvaggina. Dalle nostre parti succede questo: io che vado a caccia di quaglie e di tortore, incontro il coniglio e gli sparo.

D E L P A C E . Questo tipo di caccia in Emilia e in Toscana la si fa da due anni e quest'anno ci sono state molto meno infrazioni di quelle che c'erano state l'anno passato. Il che vuol dire che si può anche educare il cacciatore.

C A S S A R I N O . Ma il fatto è che quando si apre la caccia, la gente va a caccia e basta; pertanto io proporrei un'apertura che

sia una via di mezzo tra le due date che ora vengono proposte, portandola all'ultima domenica di agosto.

D E L P A C E . Quando le quaglie e le tortore non ci sono più!

C A S S A R I N O . No, ci sono ancora!

D E L P A C E . In Sicilia, ma al Nord già se ne sono andate!

C A S S A R I N O . Un'altra osservazione desidero farla all'articolo 33, il quale recita: « Sono fatte salve le potestà legislative esclusive delle Regioni a statuto speciale della Sicilia, della Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e delle province di Trento e Bolzano ». Che cosa significa; forse che le Regioni a statuto speciale possono non tener conto di questa legge quadro?

D E L P A C E . Certamente, perchè sono deleghe primarie.

C A S S A R I N O . Allora in Sicilia che facciamo? Qui cade tutto! Abbiamo accuratamente scritto 34 articoli, ma poi ci siamo dimenticati delle Regioni; il che vuol dire che la caccia in Sicilia non verrà disciplinata.

F E R M A R I E L L O . Dovrete fare una legge regionale di recepimento; la Sardegna lo ha già fatto.

C A S S A R I N O . Comunque, per concludere, dichiaro di essere disponibile per l'approvazione di questa legge quadro.

B U C C I N I , *relatore alla Commissione*. Il problema si è posto anche a proposito della legge per la riforma delle strutture agrarie, dove si è detto che i principi della legge di recepimento valgono anche per le Regioni a statuto speciale, però per le grandi linee. Tuttavia qui la materia è più delicata perchè, come appunto diceva il senatore Del Pace, si tratta di delega primaria.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio ancora coloro che sono intervenuti e che hanno indubbiamente portato un notevole contributo alla discussione. Noi stiamo lavorando intorno ad una legge che per molti sarà opinabile, ma che certamente investe in pieno la nostra responsabilità e la responsabilità del Parlamento.

**L O B I A N C O ,** *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo intende ribadire che il problema dell'emanazione di una legge quadro in materia di caccia e, in generale, in materia di protezione e difesa della natura e della fauna, è indilazionabile, dal momento che l'esplicazione della potestà legislativa delle Regioni, nello specifico settore, postula una preventiva determinazione di norme statuali di indirizzo e di principi fondamentali, per evidenti esigenze di tutela d'interessi che si collocano su un piano più ampio, a livello nazionale e internazionale.

Desidero ricordare che il Governo aveva predisposto un suo testo, che non ritenne però di presentare, in ossequio al lavoro predisposto dalla Commissione agricoltura del Senato. Vorrei riconfermare, inoltre, l'apprezzamento per il lavoro compiuto dal relatore, senatore Buccini, e dalla Sottocommissione. Il Governo, comunque, intende recare un contributo positivo al problema, e a tal fine sono in corso gli opportuni riscontri.

Poichè non è stato ultimato l'approfondimento del disegno di legge e sono necessarie alcune consultazioni per le implicazioni che il testo comporta, vorrei chiedere il rinvio della discussione alla prossima settimana, senza però che si possa pensare ad un tentativo dilatorio. In tal modo il Governo avrà la possibilità di esaminare gli emendamenti che verranno presentati domani, e potrà esaminare i propri.

Desidero anche aggiungere che il ministro Marcora, che è stato impegnato in questi giorni per colloqui con i sindacati, attinenti a problemi di una certa urgenza, desidera dedicare personalmente la propria attenzione al provvedimento. Vorrei ricordare ancora

una volta che ho chiesto di poter replicare la prossima settimana per poter avere un quadro più completo della situazione.

**P R E S I D E N T E .** I commissari hanno sentito le dichiarazioni del Governo: ai fini di una collaborazione chiarificatrice, si chiede di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge alla prossima settimana. Certo, è pervenuta, da varie parti, la richiesta di poter approvare il provvedimento possibilmente prima delle ferie estive; penso, ad ogni modo, che noi possiamo riuscire a varare il disegno di legge entro la fine del mese. Non posso non considerare, infatti, le motivazioni addotte, nè disattendere quella che è stata la proposta del Governo.

Vorrei raccomandare, poi, ai colleghi la sollecita presentazione degli emendamenti che intendessero proporre. Sembrava che i lavori parlamentari dovessero finire la prossima settimana; ora invece sembra continuo, non so però per quanto tempo. Pertanto, se sarà necessario, si farà una seduta prolungata. Ritengo poi che, per un'organica impostazione del dibattito, le due repliche (del relatore e del rappresentante del Governo) debbano avvenire contemporaneamente.

**F E R M A R I E L L O .** Dopo aver sentito le repliche, onorevole Presidente, si dovranno esaminare subito gli emendamenti.

**A R T I O L I .** Comprendo le ragioni addotte dal Governo e prendo atto della dichiarazione del Sottosegretario, secondo la quale non vi è nella proposta di rinvio alcun intento dilatorio. Ritengo inoltre sia un fatto positivo la circostanza che il Ministro voglia dedicare un attimo di attenzione ai problemi attinenti al disegno di legge in esame. Vorrei, però, ricordare che i tempi lunghi non aiutano il nostro lavoro. Si potrebbe senza dubbio accettare che le repliche possano svolgersi la settimana prossima, ma ad una condizione, che la Commissione sia convocata martedì pomeriggio e che passi subito dopo le repliche all'esame degli articoli, con l'impegno di riunioni prolungate per

9<sup>a</sup> COMMISSIONE

61° RESOCONTO STEN. (9 luglio 1975)

concludere al massimo nella giornata di giovedì.

Qualora si cominciasse mercoledì mattina, il pomeriggio non potremmo intervenire poiché saremmo impegnati in Aula. Secondo me, al di là delle singole volontà, vi sarà una dilazione se non si stabilisce che è necessario presentare il più presto possibile gli emendamenti sia da parte del Governo che dei singoli Gruppi, in modo che si possa procedere ad una reciproca valutazione. Mi pare sia una posizione responsabile che tutti i Gruppi potrebbero assumere; diversamente, la mia parte politica manifesterebbe la sua perplessità.

**PRESIDENTE**. Credo sia assente, senatore Artioli, qualsiasi volontà dilatoria; siamo disposti comunque ad accogliere qualsiasi suggerimento costruttivo. Il Consiglio nazionale delle ricerche ha mandato una nota, la quale non è l'unica che può essere presa in considerazione ai fini del nostro lavoro.

Vorrei ringraziare i vari intervenuti, sia per la solidarietà dimostrata nei miei confronti, sia per il notevole contributo recato alla trattazione di un problema che la Commissione intende risolvere in maniera adeguata e moderna.

Non ho nulla in contrario, se il Governo è d'accordo, a convocare martedì sera la Commissione per ascoltare le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, in modo che mercoledì mattina si possa passare

all'esame dell'articolato. Raccomanderei peraltro, al riguardo, la sollecita presentazione degli emendamenti. Vorrei poi chiedere ai colleghi di dedicare al seguito della discussione del provvedimento, se necessario, anche una seduta serale o notturna. Proporrei, infine, di convocare per domani l'Ufficio di presidenza, in modo da poter stabilire un programma in base alle ultime notizie circa la fine dei lavori parlamentari.

**LOBIANCO**, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Vorrei pregare i commissari di presentare al più presto gli emendamenti; sono necessari anche ai fini di un coordinamento del mio Dicastero col Ministero degli interni.

**FERMARIELLO**. Confermo al Governo che il mio Gruppo consegnerà gli emendamenti domani entro mezzogiorno.

**PRESIDENTE**. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché nessun altro domanda di parlare, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 19,45.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
Dott. GIULIO GRAZIANI